

«Non possiamo tacere»

La parte "politica" della prolusione di Ruini

ALDO MARIA VALLI

«**A**uguriamo al nuovo capo dello Stato di poter essere, come il suo predecessore, punto di riferimento e fattore di unità sicuro e comunemente apprezzato». Si apre con un pensiero per Giorgio Napolitano la sezione "politica" del discorso che il cardinale Ruini rivolge ai vescovi italiani riuniti in Vaticano per l'assemblea generale della Cei. Discorso nel quale il presidente

della Conferenza episcopale torna su argomenti che da tempo propone all'attenzione della politica italiana, ma con alcuni accenti nuovi.

Ricordando che il nuovo governo, specie in uno dei due rami del parlamento, può contare su una maggioranza «assai ristretta», Ruini chiede a entrambi gli schieramenti, «tenendo conto della misura del consenso ricevuto», di non fermarsi alle contrapposizioni ma di dar vita a una «dialettica costruttiva e davvero reciprocamente rispettosa».

SEGUE A PAGINA 9

Lo richiedono i problemi dell'Italia, ma ancor prima lo richiede «la qualità stessa della nostra vita civile e la compattezza del tessuto sociale». Ed è in questo spirito, ammonisce il cardinale, che dovrebbe svolgersi anche il confronto sul referendum confermativo della riforma costituzionale.

Tanti i problemi dell'Italia e minuzioso l'elenco che ne fa Ruini, con in primo piano l'economia, la competitività, l'occupazione, la finanza pubblica, la questione energetica, le infrastrutture, il degrado del territorio. Tutti questi problemi, dice il

presidente dei vescovi, hanno un aspetto in comune. Se li vogliamo affrontare in modo costruttivo dobbiamo puntare sulla risorsa uomo, che è e resta, come si legge nella *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, «il fattore decisivo dello sviluppo e della stessa produzione di beni». Di qui l'importanza centrale dell'educazione, che non si limita alla preparazione tecnica ma riguarda l'integrità della formazione.

Educazione, ricorda Ruini, vuol dire scuola, ma vuol dire anche famiglia, così come molte altre «agenzie educative». È insomma la prima missione sociale, che «la comunità cristiana cerca di svolgere in varie forme chiedendo per il suo adempimento condizioni di parità effettiva».

Ribadita la richiesta di sovvenzioni per la scuola non statale, Ruini passa ai temi della vita e della famiglia, e lo fa senza nascondere le preoccupazioni espresse a più riprese dal papa. La crisi demografica mette ormai a rischio la stessa continuità delle generazioni. L'accoglienza e la nascita di nuove vite devono essere considerate a tutti gli effetti priorità nazionali. La famiglia legittima fondata sul matrimonio va tutelata con decisione. Netta l'opposizione «ai tentativi di dare un improprio e non necessario riconoscimento giuridico a forme di unione che sono radicalmente diverse dalla famiglia, oscurano il suo ruolo sociale e contribuiscono a destabilizzarla». L'aborto resta un «delitto abominevole», un atto «intrinsecamente illecito che nessuna finalità o legge umana potrà mai giustificare».

È a questo punto che, per la prima volta, il cardinale fa riferimento esplicito alle reazioni negative suscitate in alcuni settori politici dalle sue prese di posizione sui temi della vita pubblica italiana. «Sappiamo bene che questo nostro impegno è spesso mal tollerato e visto come indebita intromissione nella libera coscienza delle persone e nelle autonome leggi dello Stato, ma non per questo possiamo tacere o sfumare le nostre posizioni». Qui abbiamo a che fare, sostiene il cardinale, con quelli che Benedetto XVI ha definito «principi non negoziabili», che sono tali per una

valenza etica che non è qualcosa di astratto ma si lega profondamente al problema della felicità delle persone. Nelle contestazioni alle nostre prese di posizione, dice Ruini, non dobbiamo vedere solo l'aspetto negativo. Le critiche «ci offrono l'occasione di fare, per così dire, una grande e pubblica catechesi, paziente e rispettosa ma chiara».

Così come è stato fatto dal papa nel periodo pasquale anche il presidente dei vescovi cita, come esempio di banco di prova del confronto diretto tra Chiesa e società contemporanea, il caso *Codice da Vinci*. C'è la necessità, dice, di un'opera di «capillare catechesi» e, prima ancora, di informazione storica per aiutare la gente a distinguere con chiarezza «i dati certi delle origini e dello sviluppo storico del cristianesimo dalle fantasie e dalle falsificazioni, che hanno primariamente uno scopo commerciale ma costituiscono anche una radicale e del tutto infondata contestazione del cuore stesso della nostra fede».

Il cardinale ha poi toni duri contro l'Unione europea per la risoluzione del 18 gennaio che sollecita l'equiparazione dei diritti delle coppie omosessuali con quelli delle famiglie legittime. Anziché insistere con «pronunciamenti che non rispettano le culture e le tradizioni dei diversi paesi», l'Europa farebbe meglio a preoccuparsi della sua assenza sulla scena mondiale.

Da segnalare infine, nella parte dedicata dal cardinale all'analisi internazionale, oltre all'omaggio per i soldati italiani caduti in Iraq e Afghanistan, il pensiero rivolto a don Andrea Santoro, il sacerdote ucciso all'inizio di febbraio a Trebisonda, in Turchia. Per Ruini l'occasione per ricordare tutti i cristiani che «non di rado pagano con la vita, oltre che con molteplici vessazioni, il prezzo della fede» là dove «la Chiesa non può esercitare liberamente la propria missione». Parole in totale sintonia con quelle pronunciate quasi in contemporanea dal papa, che rivolgendosi al pontificio consiglio per i migranti ha detto sì al dialogo con l'Islam ma secondo il principio di reciprocità e senza tradire in alcun modo l'identità cristiana.